

In folio

Quotidiano di cronaca
informazione critica e commento

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

Cost. art. 21

Anno VII • N. 1 • Mercoledì 21 Agosto 2002

Reg. Trib. Pistoia n. 491 del 12.11.96 (Variaz. 23.01.1997 e 19.01.2001)

Direzione e redazione: 51039 Quarrata (PT) - Via V. Veneto, 5 - Tel. 0573-73.86.60 - Composizione elettronica e stampa in fotocopia
Distribuzione gratuita - Riproduzione consentita citando la fonte - Suppl. in rete «Artelnsieme»: <http://www.bottegadarte.com>
Direttore responsabile: Edoardo Bianchini (Proprietario, editore e stampatore)

I figli di serie B

Ci sono figli e figli. Sono di serie A e di serie B: i legittimi, i naturali e i bastardi. E anche fra quelli legittimi, ci sono figli nell'occhio e nel cuore del genitore e figli meno graditi e amati.

Non siamo tutti uguali, non siamo tutti amati nello stesso modo — anche se i padri dicono di amare i figli con la stessa intensità.

La riprova sta nei fatti, in quelli inconfutabili. Basta spedire una lettera 'scomoda' a un giornale e lo vedremo.

Ma che si parli di padri e figli e che si pretenda di dare una visione di tenero amore universale, professando idee di sinistra, e che, al contempo, si emarginino 'certi' figli, questo no: è intollerabile.

Figlio di serie B per le vicende che mi sono toccate da Il Tirreno, quando il direttore ha detto, ho subito ribattuto. Ma non ero un 'figliol prodigo' e sono stato di nuovo emarginato.

È la libertà di stampa in questo Paese in cui tutte le libertà sono tutelate perché in realtà nessuna lo sia davvero...

Edoardo Bianchini

Padri e figli

di Sandra Bonsanti

Uno che ha fatto una cosa bella come quella di ieri, che ha messo insieme centinaia di migliaia di bandiere e almeno due milioni di persone, che ha stretto in un abbraccio due o tre generazioni di individui cancellando in una mattinata di sole e di vento il mito consolidato del divario tra generazioni, uno così potrebbe anche lasciare la scena, soddisfatto e sereno per quanto la situazione lo permetta.

Credo però che uno che ha fatto una cosa come quella di riempire Roma per difendere dei diritti e dire no al terrorismo, consolando tutta quella gente e tanta altra che seguiva da casa, per l'attuale piega della storia italiana si è caricato sulle spalle un'altra responsabilità, e non potrà dunque andarsene, quando sarà il momento, semplicemente a casa.

Ieri Sergio Cofferati ha stretto un patto silenzioso con i figli e i padri che lo ascoltavano. Un patto di solidarietà che non può non prevedere un giorno un impegno diretto nel continuare a battersi per quei principi. Il discorso sobrio, senza retorica, di quest'uomo abituato come lui stesso ha detto al confronto, alla trattativa ma anche allo scontro non ha lasciato margini di dubbio. Ha saputo parlare alla sua gente, prima di tutti e come è giusto che fosse, spiegando i termini della partita che realmente si sta giocando attorno all'articolo 18: non vi è nessun rapporto tra la possibilità di un'impresa di licenziare senza ragione e la possibilità di quella stessa impresa di fare nuove assunzioni.

(continua a pagina 4)

Poi Cofferati ha parlato a quelli che erano venuti a Roma senza essere della Cgil, ma in quanto semplicemente lavoratori, iscritti oppure no ad altri sindacati. Lavoratori e basta, giovani e maturi, preoccupati della braccia che si aprirà il giorno in cui il governo Berlusconi cancellerà quella norma della tutela e della dignità dei cittadini senza aver prima previsto una rete di ammortizzatori o comunque una ricaduta dignitosa e sicura. Infine Cofferati ha parlato alla gente di sinistra, diessini, Margherita, Rifondazione, Verdi e così via che appaiono sempre più spesso come un popolo in cerca di una terra promessa. A loro ha mostrato

DALLA PRIMA

Padri e figli

come si possa e debba fare opposizione con fermezza, senza cedimenti e isterie. Ma il quadro non sarebbe completo se il segretario della Cgil non si fosse conquistato un posto anche nel cuore di tutti coloro che oggi vengono normalmente additati con disprezzo come "professori", "girotondini", "intellettuali da salotto", magistrati, amici del no global e via dicendo. Tra questi molti che avevano smesso di votare o non avevano mai votato per il centro sinistra.

Uno così, mi pare, non dovrebbe che esser valorizzato da un'opposizione che abbia voglia di tornare ad essere maggioranza. Non ne passano spesso nella storia, della pasta del Lama e del Berlinguer. Un uomo che riconcilia quei padri e figli che alcuni avevano cercato di mettere gli uni contro gli altri, e che se ne sono ripartiti dal prato del Circo Massimo con in tasca un sogno che forse è anche una prospettiva politica.

Sandra Bonsanti



Quante belle parole, direttore!

Caro direttore e cara collega, l'occasione era davvero troppo ghiotta, con un Cofferati che parlava "in una mattinata di sole e di vento", perché tu non ne approfittassi per moraleggiare e ricordare l'importanza dell'uomo e della battaglia per la difesa dell'articolo 18.

Sull'uomo non discuto, sull'articolo 18 sì: perché sarebbero proprio i giornali — e in primo luogo il tuo — a doversi mordere la lingua e a tacere, pieni di vergogna, per ciò che combinano e proprio in relazione a quel numero fatale. Fucine di sfruttati, disoccupati e di gente che attende, inutilmente, che i propri diritti vengano rispettati.

Sul problema, forse, sarebbe più giusto che tu facessi un esame di coscienza — o un'autocritica, come dicevate una volta —, per illustrare ai tuoi affezionati lettori cos'è accaduto, accade e accadrà nelle redazioni.

Anch'io sarei stato un articolo 18. Qualcosa ne sa il dott. ***, come pure la redazione pistoiese al completo, capi e collaboratori inclusi. O l'avv. ***. Qualcosa ne seppe anche il buon ***, che arrivò come un erpice e, preso d'eroici furori, fece piazza pulita, quando invece, per la logica che oggi tu sostieni, si sarebbe dovuto mettere la situazione a pulito.

Ma altro è il dire, altro il fare. È la logica dell'azienda che prevale, anche in chi, come te, ha seguito i percorsi che ha

Colonna infame

**Messico
e nuvole**

Parlamo di anomalie italiane e facciamo, principalmente, puntando l'attenzione sulla bestia nera contro cui si appunta quella dei salutisti: il fumo.

Lo Stato vende le sigarette, ma fa leggi perché la gente non fumi. Non c'è pietà. Qualcuno afferma anche che farà togliere dai film ogni scena in cui si accende una sigaretta. E in questo modo una pellicola come Casablanca non durerà più di sette-otto minuti.

Ma la nostra non è la nazione delle contraddizioni? Non è il Paese in cui i magistrati (uno dei tre poteri dello Stato) scioperano? E quando si è mai visto Agnelli che sciopera, mentre i lavoratori vanno in fabbrica? Tant'è e pigliamocelo.

Ma possono restarci altre consolazioni. La cannabys indica non solo è ammessa, ma pare che faccia bene. Chi fuma può approfittarne anche con il beneplacito dei salutisti.

Di chi ammorbata l'atmosfera con gli scarichi industriali, chi se ne importa?

Non c'è dubbio. Ci sono davvero molte nuvole sull'orizzonte (e non di tabacco).

Quante belle parole, direttore! [dalla 1.a pagina]

seguito, in nome di ideologie che, credo, sarebbero dovute andare in ben altra direzione. E che dire del nepotismo? Basterebbe un nome — ma non voglio farlo.

Quando, disoccupato e senza stipendio, al tuo arrivo, cercai di mettermi in contatto con te e ti scrissi una lettera in redazione e una al tuo indirizzo romano, per discutere della mia situazione, la tua risposta fu il silenzio. Telefonai per chiedere un appuntamento. E mi fu detto che eri in ferie all'Argentario. Meno male che so sopravvivere.

Dunque, che differenza fa, per me, che ci sia o no l'articolo 18? Al tempo fu proprio la logica del governo attuale, ferreamente seguita dal tuo giornale, a farmi estromettere e a lasciarmi per strada. "Non vi è nessun rapporto tra la possibilità di un'impresa di licenziare senza ragione e la possibilità di quella stessa impresa di fare nuove assunzioni", scrivi seguendo Cofferati. È vero. Solo che allora io fui messo all'uscio e il buon *** assunto, con la semplice logica del 'travaso berlusconiano'. E la motivazione? Voglio ricordartela: ero vecchio, avevo una quarantina d'anni (e ***, assunto nello stesso periodo e mio coetaneo?). Anche discriminazione, dunque.

Tra il dire e il fare, cara collega... E non scordiamoci altre situazioni — per non fare nomi, *** (e, se mai, chissà quanti altri).

I lettori ci credano. Io sono "troppo vecchio" per farlo...

Cordialità, e.b.

(N.d.r.: in nome della *libertà di stampa*, è chiaro che questa lettera non è mai stata pubblicata dalla sig.ra Bonsanti...)



La ruota della Fortuna

ma essi meritano davvero un'analisi approfondita per le sorprese che possono svelarci. Innanzitutto la loro straordinaria attualità.

Suddivisi in tre grandi filoni tematici (carmi morali, amorosi, del gioco), i *Burana* tracciarono

a una cultura dell'approssimazione e dell'ignoranza.

Leggendo i *Carmina* sembra proprio di ripassare, punto per punto, la nostra attuale (in)civiltà, fatta di scandali, sconcezze e ingiustizie d'ogni genere.

Proprio per la loro straordinaria importanza e attualità, i *Carmina Burana* saranno pubblicati il prossimo anno da una importante casa editrice, ma con una sostanziosa novità: essi verranno presentati con un commento molto approfondito, fatto questo, che si verifica per la prima volta a livello mondiale da quando i canti furono scoperti nel 1803 e pubblicati in Germania a cura dello Schmeller.

Per primi verranno immessi sul mercato i carmi morali, poi gli altri. Ma l'operazione richiederà almeno un quinquennio di faticoso lavoro.

L'edizione che ne uscirà sarà un punto di partenza e di riferimento per ogni ulteriore studio su questi interessanti canti del Medioevo.

Carmina Burana

Se Napoleone non si fosse deciso a scendere in Italia e non avesse firmato il trattato di Campoformio, oggi, forse, non conosceremmo i *Carmina Burana* — e ciò sarebbe un vero handicap perché nei componimenti del CLM 4660 (*Codex Latinus Monacensis*) si rintracciano le radici della nuova grande cultura europea del XII secolo.

In generale i *Carmina* si conoscono per la musica di Orff,

no, al loro tempo, un'analisi impietosa della situazione attraverso una ricognizione culturale che focalizzò l'attenzione sui vari aspetti della vita dell'epoca. Ed ecco emergere, all'interno dei carmi morali, un quadro devastante della condizione umana, soggetta a una Chiesa in preda al più feroce utilitarismo; a una giustizia in mano a giudici senza scrupoli, pronti a dare ragione a chi paga e non a chi l'ha;

I n folio può essere liberamente fotocopiato e distribuito
I lettori possono scrivere e-mail a: arteinsieme@bottegadarte.com